



IAERE

Associazione Italiana degli Economisti
dell'Ambiente e delle Risorse naturali

COVID-19, Economia e Ambiente: Per una ripresa verde e sostenibile

“Lo stop imposto per frenare la diffusione del Coronavirus deve diventare l’occasione per ripensare il modello di sviluppo, contemperandolo con le esigenze dell’ambiente”

È questo, in sintesi, l’appello che lancia il Direttivo IAERE*

(Associazione Italiana degli Economisti dell'Ambiente e delle Risorse Naturali)

Spesso la crescita economica è stata perseguita in contrapposizione alla tutela dell’ambiente. L’espansione demografica e il diffuso miglioramento del tenore di vita hanno reso tale antitesi sempre più marcata; fenomeni quali i cambiamenti climatici, eventi estremi come gli uragani e le siccità, la deforestazione, la perdita della biodiversità, il degrado degli ecosistemi terrestri ed acquatici e l’inquinamento atmosferico sono diventati centrali nel dibattito politico e sociale in quanto costituiscono sfide cruciali per il futuro del genere umano, al punto da essere percepite in modo crescente come importanti fattori di rischio di lungo periodo.¹

Con riferimento alla attuale emergenza, numerosi contributi scientifici sottolineano l'esistenza di legami rilevanti tra le modalità di funzionamento del sistema economico, il peggioramento della qualità ambientale e degli ecosistemi e la diffusione di malattie.^{2,3} Da altri studi emerge, più in generale, la necessità di investire in una migliore comprensione di quanto alcune specifiche attività umane, come il commercio di specie animali e i cambiamenti nell’uso del suolo, influiscano su possibili passaggi di agenti patogeni tra specie.⁴

Ignorare le ricadute negative di natura economica dei legami tra comportamenti umani, ambiente e salute può portare a fare scelte politiche miopi particolarmente dannose per l’ambiente, la cui tutela e risanamento produce risultati visibili spesso solo in un orizzonte temporale medio/lungo. Adottare scelte lungimiranti, per quanto costose nel breve periodo, può permettere di evitare danni futuri o almeno consentire di essere più preparati di fronte alle prossime crisi. UNCTAD ha stimato, ad esempio, un costo globale legato alla pandemia che può arrivare vicino a 2000 miliardi di US\$ solo nel 2020,⁵ a fronte di una stima di spesa pro capite media di 1,69 US\$ all'anno per raggiungere un livello accettabile di preparazione a fenomeni epidemici.⁶

Ci troviamo ora nella fase di gestione dell’emergenza. Comprendiamo le criticità indotte dal *lockdown* e la necessità di far ripartire le attività economiche. Ma avvertiamo l’esigenza di non trascurare le possibili ricadute ambientali. Da una parte, la riduzione di gas serra e inquinanti locali a cui abbiamo assistito in conseguenza all’interruzione delle attività produttive e dei limiti alla mobilità non deve illudere. Come indicato dal Direttore Esecutivo dell’Agenzia Europea per l’Ambiente, occorre mantenere alta l’attenzione verso politiche di intervento coerenti con il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità ambientale.⁷ Dall’altra, l’accresciuto utilizzo di plastiche monouso e di acqua potabile e detersivi per la sanificazione di ambienti e persone determina ulteriori pressioni sull’ambiente, in assenza di idonee forme di smaltimento e in vista della stagione estiva, con i consueti problemi di approvvigionamento idrico. Il rischio è, in ultima analisi, che si ripetano le stesse modalità di ripresa che hanno caratterizzato l’esperienza post-crisi finanziaria del 2008,



IAERE

Associazione Italiana degli Economisti
dell'Ambiente e delle Risorse naturali

in cui l'uscita dalla crisi ha portato ad una crescita dell'impatto ambientale, per esempio in termini di aumento delle emissioni di CO₂, tale da più che compensare la riduzione legata alla precedente contrazione dell'economia mondiale.⁸ Auspicando una rapida evoluzione della situazione, è necessario riflettere su che cosa intendiamo per ritorno alle "normali" attività quotidiane: un mondo che continui ad essere caratterizzato dal conflitto tra economia e ambiente o un mondo diverso, ripensato, che si incammini realmente verso un percorso convinto di sostenibilità, coerentemente con il nuovo EU Green Deal, e che cerchi di ridurre i rischi sistemici futuri? Nella sventura, il blocco forzato delle attività produttive ci offre la straordinaria opportunità di riconsiderare il paradigma esistente e di effettuare scelte che favoriscano una crescita economica a basso impatto ambientale. Come è possibile farlo? Continuando, per esempio, nel percorso iniziato verso il risparmio energetico, la diffusione della mobilità elettrica e l'utilizzo delle energie rinnovabili, che insieme a modalità diverse di organizzazione del lavoro (smart working) possono dare un sostanziale contributo alla riduzione degli effetti negativi di un'altra grande emergenza sanitaria che viviamo costantemente da anni: quella causata dall'inquinamento atmosferico, responsabile ogni anno di circa 7 milioni di morti nel mondo.⁹

Attraverso uno sforzo sistemico le cui basi devono essere costruite fin da subito, suggeriamo di condizionare i finanziamenti a favore di riconversioni dei processi produttivi e di riqualificazione delle competenze professionali che facilitino la transizione ad un sistema sostenibile e circolare, ovvero in grado di sfruttare al massimo le possibilità di utilizzo e riutilizzo delle risorse, riducendo al contempo le pressioni sull'ambiente. Nello stesso tempo, non bisogna trascurare gli investimenti in ricerca e la necessità di ritrovare nuova competitività attraverso incentivi, anche finanziari, alla introduzione di innovazioni ambientali, in termini di prodotti e di processi produttivi e organizzativi. Questa scelta passa anche attraverso la valorizzazione delle eccellenze del nostro Paese, punti di forza su cui investire per promuovere uno sviluppo sostenibile: l'agricoltura di qualità, la bioeconomia rigenerativa, il turismo sostenibile, le interconnessioni tra il capitale culturale e il capitale naturale, di cui il nostro Paese è particolarmente ricco. L'adozione di modelli di consumo più verdi e sostenibili, sia in termini di acquisto di prodotti a minor impatto ambientale, sia in termini di maggiore attenzione alla gestione dei rifiuti, può indubbiamente contribuire a ridurre la nostra pressione sull'uso delle risorse naturali, tutelare la nostra casa comune e ridurre il rischio di future catastrofi.

** Membri del Consiglio Direttivo IAERE: Sergio Vergalli (presidente), Simone Borghesi, Alessio D'Amato, Fabio Eboli, Elisabetta Strazzerà, Marcella Veronesi, Mariangela Zoli.*

L'IAERE (www.iaere.org) è l'Associazione Italiana degli [Economisti Ambientali e delle Risorse Naturali](#), fondata nel 2012. La presente dichiarazione è nella sola responsabilità dei membri del consiglio direttivo e non rappresenta necessariamente l'opinione di tutti gli iscritti.